Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
www.ilkaire.it
ANNO 13 | NUMERO 34 | 10 OTTOBRE 2026

L'annuncio della speranza

La Chiesa di Ischia si incammina nel nuovo anno pastorale

Angelo Di Scala

Nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria del Rosario, la comunità diocesana di Ischia si è radunata attorno al Vescovo Carlo per inaugurare il nuovo anno pastorale. L'incontro, vissuto in un clima di intensa preghiera e partecipazione, ha trovato nel libretto della Celebrazione della Parola la sua precisa struttura teologica ed ecclesiologica. Accanto all'altare è stato compiuto il rito dell'intronizzazione dell'Evangeliario tra candelieri accesi: un gesto mutuato dalle sessioni del Concilio Vaticano II per richiamare visivamente che Cristo è la vera guida dell'assemblea e che ogni scelta pastorale deve scaturire dall'ascolto della Parola.
La prima parte della liturgia ha alternato il canto d'invocazione allo Spirito Santo, la lettura

Continua a pag. 2

A pag. 3

Il Papa in Francia

Un Leone che tocca, beve, infiamma

A pag. 5

Kandinsky e il Papa

L'artista in mostra a Roma. Il Papa: "l'arte non è un accessorio"

A pag. 6

"Io obietto la guerra"

Proposta popolare per il diritto all'obiezione alla guerra

Primo piano

Continua da pag.1

degli Atti degli Apostoli sulla comunità del Cenacolo e il canto del Magnificat, fino alla proclamazione del brano di Luca dedicato all'Annunciazione.

Nell'omelia, il Vescovo Carlo si è soffermato su tre espressioni del testo evangelico, consegnandole come orientamento operativo per i prossimi mesi. La prima, «Non temere, Maria», è stata declinata come un'esortazione rivolta direttamente alla realtà locale: «Non temere, Chiesa d'Ischia». Il Vescovo ha invitato a coltivare una fiducia radicata nella presenza costante di Dio dentro le vicende liete e complesse dell'isola. L'accoglienza della Parola non si esaurisce nell'ascolto astratto, ma deve tradursi in scelte concrete: presenza accanto ai giovani, cura dei poveri, attenzione agli anziani e risposte alle diverse forme di solitudine.

La seconda espressione, «Come avverrà tutto questo?», rappresenta la domanda legittima di chi cerca di comprendere l'agire di Dio nella storia quotidiana. L'avvio dell'anno pastorale non si riduce alla compilazione di un calendario di appuntamenti liturgici o all'organizzazione burocratica delle attività parrocchiali. Interrogarsi sul "come" significa piuttosto mettersi in ricerca del disegno che Dio ha sulla comunità di Ischia, evitando di ripetere schemi prestabiliti.

Infine, con il terzo passaggio, «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola», la diocesi riconosce la propria vocazione al servizio, impegnandosi ad attuare con umiltà quanto ascoltato nel Vangelo.

A completare la riflessione dell'Assemblea è stato l'intervento di padre Armando Nugnes Rettore del Pontificio Collegio Urbano "*de Propaganda Fide*" a Roma. Il suo contributo ha sviluppato il tema della "conversione missionaria", vertice del magistero di Papa Fran-

cesco in *Evangelii Gaudium* e perno degli insegnamenti di Papa Leone XIV. Richiamando il centenario della Giornata Missionaria Mondiale, il relatore ha ricordato che la missione non è una mansione aggiuntiva affidata a un gruppo di volenterosi, ma costituisce la natura stessa della Chiesa: non è la comunità che "fa" la missione, ma è la missione che genera la comunità.

Analizzando la lista degli apostoli riportata negli Atti, padre Armando ha evidenziato come le coppie originarie di fratelli di sangue lascino il posto a nuove associazioni, come quella tra Pietro e Giovanni. La dinamica missionaria supera così i legami di affinità naturale o di simpatia per fondare una fraternità basata unicamente "sull'inviante comune", Cristo.

Il discorso si è poi indirizzato sulle criticità della pastorale ordinaria, a partire dalla diminuzione della frequenza ai sacramenti, definita come la «sindrome del banco vuoto». Di fronte alle navate meno affollate, la tentazione ricorrente è l'innesco di recriminazioni contro le famiglie o la rassegnazione. La risposta appropriata non risiede nella colpevolizzazione né nel trasformare la parrocchia in una struttura ricreativa apprezzata unicamente per la capacità organizzativa o folcloristica. È necessario invece ripartire dal *kerygma*, cioè dall'essenza del messaggio cristiano: l'annuncio dell'amore di Dio manifestato nella resurrezione di Gesù.

Padre Armando ha quindi allargato lo sguardo alla realtà delle Chiese perseguitate in vari continenti, dove testimoniare la fede significa rischiare concretamente la vita. Questo

richiamo, ha ricordato, serve da monito contro il pericolo di scivolare in un cristianesimo superficiale, anestetizzato dalle comodità o ridotto a pura abitudine.

Allo stesso tempo, padre Armando ha evidenziato come sia cambiato il concetto stesso di missione: se un tempo, missionario era soltanto chi partiva per terre lontane, oggi la sfida principale è saper "restare". Rimanere nei propri contesti quotidiani non significa però isolarsi, ma vivere la presenza sul territorio in modo attivo: superare l'indifferenza e farsi concretamente prossimi a chi vive ai margini delle nostre comunità.

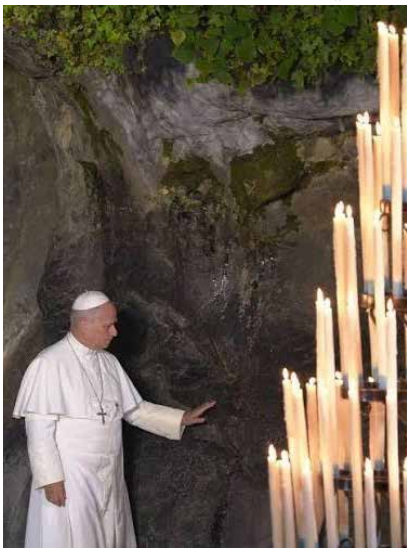
La parte conclusiva della Celebrazione ha visto il conferimento del Mandato a tutti coloro che svolgono un servizio ecclesiale nella diocesi. Attraverso le risposte rituali al Vescovo, catechisti, educatori e tutti gli operatori pastorali hanno espresso formale impegno nell'approfondimento della Scrittura e nella testimonianza attiva. Dopo l'orazione di benedizione sulle mani stese e la Preghiera dei Fedeli, il congedo diaconale ha infine inviato l'assemblea a tradurre l'ascolto in presenza operosa sul territorio.

Al seguito di Leone

Un Leone che tocca, beve, infiamma

Danilo Tuccillo

Già la scorsa settimana le colonne del nostro settimanale hanno rivolto il loro sguardo alla terra di Francia e alla ricca visita pastorale del Santo Padre Leone XIV. Non possiamo, però, non ritornare su questo argomento, per cogliere - ora che sono passati i fasti delle notizie in tempo reale - qualche frutto di questo importante evento ecclesiale. Il senso di questa riflessione prende spunto dal breve, ma significativo momento di preghiera di papa Leone alla grotta di Massabielle a Lourdes, momento cardine del suo viaggio apostolico. Prima di tutto, però, vanno - seppur brevemente - allargati i nostri orizzonti per comprendere in quale Francia papa Leone ha compiuto la sua visita. I giornali ci hanno trasmesso notizie di una notevolissima partecipazione della Francia alla visita del Papa (ottocentomila fedeli lungo gli Champs-Élysées non sono uno scherzo). E ancora, sono diversi anni che compaiono notizie riguardo alla Chiesa francese, che registra un altissimo numero di catecumeni, arrivando quasi a ventimila quest'anno (una breve ricerca su internet ci dice che in Italia il numero, proporzionato agli abitanti, è circa quindici volte inferiore). Questi numeri, però, rischiano di darci una immagine fuorviante di una realtà ecclesiale come quella francese che, invece, è ben diversa. Chi per un po' ha avuto modo di vivere la Chiesa francese - soprattutto l'ambiente ecclesiale della "grande città" ci parla di una Chiesa ben diversa dalla nostra italiana e - aggiungerei io - dalla nostra del Sud Italia. Parrocchie, soprattutto quelle cittadine, grandissime di numero, ma piccole nella realtà dei fatti: tanti abitanti, ma poca affluenza; tante nascite, ma pochi battesimi. Una Chiesa, quindi, diversa dalla nostra ma che, potremmo dire, non ha paura di confrontarsi con le proprie difficoltà; che ci ricorda che ogni nostro sforzo pastorale non è che un servizio, ma chi davvero converte i cuori può essere solo Dio; e tuttavia capace, nonostante tutto, di una ventata di freschezza enorme, come quella della spettacolare veglia col Papa con *"i santi di Francia"*, gli ottantamila giovani che con lui hanno ricordato che la laicissima Francia nasconde ancora sotto le sue ampie fronde, profondissime radici cristiane, capaci ancora di far nascere splendidi germogli. Credo, però, che il centro del viaggio del Papa in Francia - centro perché interprete di tutti i messaggi consegnati - sia stato, come dicevo all'inizio, la tappa di Lourdes. Infatti, se da parte sua il santuario nazionale francese si è preparato al meglio per accogliere dopo 18 anni il successore di Pietro, sembra che anche papa Leone si sia preparato per riempire di significato la sua presenza in quella che lui stesso ha definito terra benedetta. Ce lo dimostra anzitutto la volontà di mettere al centro i malati, i sofferenti, i deboli. Operazione che potrebbe risultare scontata in un luogo come Lourdes, ma che in realtà assume un valore fortemente controcorrente. Il nostro è un mondo che marginalizza il malato, rifiuta la sofferenza, predilige e pubblicizza la forza. Il Papa, invece, traccia la via che Maria ha segnato sulle rive del Gave: «Davanti alle correnti attuali che cercano di ridefinire il valore della vita umana di fronte alla malattia, alla sofferenza o alla vecchiaia, la Grotta di Massabielle si erge come un santuario della speranza cristiana. Qui, nessuna fragilità viene respinta.» E, accanto alla centralità della debolezza, *Pietro* aggiunge la via della piccolezza. Se per il mondo questa è l'epoca della complessità, non è difficile dire che questa per la Chiesa è l'epoca delle mille idee, dei mille ragionamenti, dei libri pubblicati, dei discorsi fatti e delle relazioni programmate. Leone ci ricorda che tutto è santo, tutto è utile solo se non ci si dimentica della base, della Fede: quella Fede che esige di essere ragionata e spiegata, ma che si nutre pure della semplicità, di piccoli e quotidiani gesti. Gesù stesso nel Vangelo loda il Padre perché per mezzo dei piccoli, degli umili ha fatto scaturire la Sua Parola. Leone ha voluto ripetere a Lourdes dei gesti piccoli, semplici; dei gesti che spesso vengono additati da molti - anche molti benpensanti cattolici - come vecchi o comunque pagani. E, invece, il Papa – chiamato per la sua stessa missione a confermarci nella Fede - anche lui ha voluto compierli. Accarezzare con Fede la roccia, bere dell'acqua della sorgente, accendere una candela alla Madonna. Gesti semplici, ma che ci parlano di milioni e milioni di mani che hanno consumato e reso unica la roccia di Massabielle; di sorsi e sorsi di acqua bevuti in risposta all'invito di *"Aquerò"*, la Bella Signora; di milioni di fiammelle che hanno continuato ad ardere, anche col vento e con la pioggia, come quella *fiamma della Fede*, che proprio nel prato del Santuario il Papa ha invitato a far ardere sempre. Gesti che, forse, dovrebbero farci chiedere se siamo capaci di tornare all'essenziale, di scegliere la via della piccolezza e credere che anche in un piccolo gesto può celarsi una grande Fede. Mi piace concludere con le parole del Papa alla grotta: una preghiera semplice ma accorata, che pone nello sguardo e nel sorriso della Madre gli affanni di un mondo che sempre di meno si ricorda di fondarsi sull'amore e la fratellanza. Parole di un profeta nel deserto, che però non demorde, non si scoraggia, sa in chi ha posto la sua fiducia*: «Ottieni per il suo popolo* [di Francia *ndr*] *il dono della concordia fraterna. Possa costruire una società armoniosa, che bandisca ogni violenza e ogni odio* [...] *Ottieni per la Francia governanti saggi e generosi, pronti al sacrificio di sé, capaci di affrontare le sfide e desiderosi di servire il bene comune* [...] *Rinnova la fede e il fervore delle famiglie cristiane* [...] *che siano generosamente aperte alla vita e che Dio susciti in esse vocazioni, in particolare sacerdotali e religiose. Concedi alla tua Chiesa* [...] *di indicare, specialmente ai più giovani, la via luminosa del Vangelo per costruire una società giusta e fraterna a cui essi aspirano.»*



Parrocchie

Parrocchia Santa Maria Assunta

Inizio dell'anno catechistico nel segno di san Francesco

Nunzia Eletto

Quest'anno la festa di inizio dell'anno catechistico nella parrocchia di Ischia Ponte è coincisa con i festeggiamenti in onore di San Francesco d'Assisi nel convento di Sant'Antonio alla Mandra. Il giorno 2 ottobre, i frati del convento, accompagnati dalle catechiste, hanno fatto visita ai bambini della vicina scuola del plesso "Onofrio Buonocore" di Cartaromana. Padre Adriano, guardiano del convento, e frate Pio hanno raccontato ai giovani studenti la storia di Francesco, intervallandola con canti, domande e piccoli siparietti gioiosi. In questo modo i piccoli uditori hanno potuto conoscere la vita del Serafico Padre Francesco con un linguaggio immediato e più accessibile a loro. Padre Adriano ha spiegato, poi, i tre punti fondamentali del testamento di San Francesco: l'amicizia (fraternità), la cura del creato e la condivisione, invitando i bambini a fare propri questi semplici valori nella loro vita quotidiana, sperimentando così la "letizia del cuore". Le voci festose dei bambini, che hanno continuato per più di un'ora a interagire con i frati, si udivano a centinaia di metri di distanza, suscitando la curiosità dei passanti. Infine, i frati hanno consegnato dei sacchetti chiusi da portare il giorno dopo al convento, dove tutti insieme avrebbero dato inizio all'anno catechistico. Come da appuntamento, alle 10,30 del 3 ottobre il piazzale del convento era gremito di bambini, accompagnati dai loro genitori, impazienti di giocare e stare insieme. Il tema del gioco è stato "la semina": come un seme per germogliare ha bisogno di terra, acqua, tempo, luce e cura, così le relazioni umane, perché siano autentiche, hanno bisogno di una comunità (la parrocchia), della parola di Dio, del tempo da dedicare agli altri, della pazienza di accogliere tutti e dell'impegno costante nel coltivare i rapporti. I bambini divisi in squadre, distinte da braccialetti colorati, si sono posizionati sotto i simboli dei 5 elementi e, aiutati dalle catechiste e dai ragazzi più grandi (accorsi numerosissimi per essere parte del grande gioco e indossando i cappellini blu con i loro nomi), hanno iniziato a giocare con il loro tipico entusiasmo. I cinque giochi chiamati "missione" erano: la campana, il gioco dell'acqua, il gioco del trova la luce, il labirinto e l'indovinello-mimo. Giochi semplici che avevano tutti un unico scopo: fare squadra e non lasciare nessuno indietro. Nonostante il grande caldo, continuavano ad arrivare bambini che sparsi nelle zone d'ombra continuavano a giocare con l'obiettivo di completare la "carta del giardiniere". Infatti, al termine di ogni gioco, la squadra riceveva il simbolo della missione da attaccare sulla carta. I bambini, ultimati i giochi, si sono spostati nella zona predisposta per la semina e terminato, poi, questo momento speciale sono andati a fare merenda, felici di aver raggiunto un traguardo importante: sperimentare di far parte di una grande famiglia. Il giorno dopo, domenica 4 ottobre, i simboli della semina (terra, acqua, luce, tempo e cura) sono stati portati all'altare e spiegati all'assemblea facendo il parallelo tra i simboli, la vita quotidiana e quella spirituale. Durante la celebrazione le catechiste, i bambini e i genitori si sono riproposti di portare al termine, in questo anno catechistico, l'impegno assunto davanti a Gesù Eucarestia: seminare nella propria vita e in quella degli altri il seme dell'accoglienza. I bambini hanno piantato dei semi che a breve scompariranno sotto la terra, ma ciò non significa che abbiano smesso di esistere. Al contrario, sotto la superficie sta già nascendo qualcosa di invisibile agli occhi, pronto a germogliare. Anche durante quest'anno proveremo a seminare tante cose: amicizia, condivisione, perdono, ecc.. Non tutte cresceranno subito, ma se sapremo prendercene cura, qualcosa cambierà in noi e attorno a noi. San Francesco guardava il mondo con meraviglia, semplicità, fraternità e cura. Il creato non è un luogo astratto, ma una realtà di cui prendersi cura. La crescita è favorita e promossa da piccoli gesti quotidiani.

La fraternità, il prendersi cura dell'altro, anche solo con un sorriso, aiuta a non lasciare indietro nessuno.

La semplicità permette di valorizzare le piccole cose che accadono ogni giorno sia positive che negative. Il seme diventa così un segno concreto, piccolo, affidato alla terra, alla comunità, capace di generare qualcosa di nuovo e di grande, come un grande albero carico di frutti, dove gli uccelli del cielo possono realizzare il loro nido, trovandovi casa.

Società

A Palazzo Bonaparte l'arte che cerca lo Spirito e l'invito del Pontefice

Kandinsky, la mostra a Roma e l'appello del Papa

Giovanni Chiriatti

Un pittore che cercava lo Spirito nei colori e una Chiesa che torna a chiedere agli artisti di custodire l'umano. Sono due fili che si intrecciano attorno alla grande mostra dedicata a Vassily Kandinsky a Palazzo Bonaparte, a Roma, in calendario fino al 14 febbraio 2027. Curata da Angela Lampe, l'esposizione riunisce oltre settanta opere provenienti in gran parte dal Centre Pompidou di Parigi, grazie alle donazioni e al lascito della moglie del pittore Nina Kandinsky, come riportato da Vatican News il 29 settembre 2026.

Il percorso, in cinque sezioni, segue le tappe della vita dell'artista: la Russia, Monaco e Murnau, la Russia negli anni della Rivoluzione, la Germania del Bauhaus e infine Parigi. Si parte dalle piccole tempere dei primi anni del secolo, come "Venezia n. 4" del 1903-1904, nate durante i viaggi in Europa e in Nord Africa con la pittrice Gabriele Münter, e si arriva ad "Azzurro cielo", dipinta nel 1940 nella Francia occupata, quattro anni prima della morte. In mezzo, gli anni del Bauhaus, dove insegnò dal 1922 fino alla chiusura imposta dal nazismo nel 1933, e il lento passaggio dalla figurazione all'astrazione che ha cambiato l'arte del Novecento.

Il titolo del saggio più celebre di Kandinsky dice già molto: "Dello spirituale nell'arte", pubblicato nel 1911, lo stesso anno in cui, con Franz Marc, diede vita al movimento del Cavaliere azzurro. In quelle pagine il pittore sostiene che l'armonia dei colori deve fondarsi sulla risonanza con l'anima umana, quella che chiama "necessità interiore". Per Kandinsky la pittura non è decorazione, ma una via per toccare ciò che nell'uomo va oltre la materia.

C'è poi un dettaglio, ricordato da Vatican News, che porta direttamente in Vaticano. In un suo scritto Kandinsky arrivò a sostenere che il contatto tra l'angolo acuto di un triangolo e un cerchio può avere un effetto potente quanto l'incontro tra il dito di Dio e quello di Adamo nella Cappella Sistina di Michelangelo. Un paragone sorprendente per il padre dell'astrattismo, che misura la sua ricerca con uno dei capolavori più noti dell'arte sacra.

Proprio in quella Cappella, il 7 maggio 1964, Paolo VI celebrò la Messa con gli artisti e pronunciò un'omelia rimasta storica, in cui chiedeva di ricostruire l'amicizia tra la Chiesa e il mondo dell'arte. A quell'omelia si è richiamato Leone XIV venerdì 2 ottobre 2026, ricevendo nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico circa trenta tra artisti e curatori, compresi i referenti dei padiglioni della Santa Sede alle Biennali di Venezia. L'incontro, intitolato "L'arte della possibilità: tessere insieme", è stato promosso dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

Davanti a loro il Papa ha affermato che "l'arte non è un accessorio", ma "ascolto delle ferite dell'umanità, della sua sete di bellezza, giustizia e pace".

Ha descritto l'arte come "una forma di rigenerazione culturale e spirituale" e, citando sant'Agostino, ha osservato che quella autentica è animata da un'inquietudine profonda. In un tempo segnato dall'intelligenza artificiale, Leone XIV ha indicato anche l'urgenza di distinguere l'arte umana da ciò che viene prodotto dalle macchine, rivolgendo agli artisti un invito esplicito: "La Chiesa ha bisogno di voi".

Parole che sembrano dialogare a distanza con le sale di Palazzo Bonaparte. Tra le sorprese dell'allestimento c'è una stanza dedicata ai materiali di lavoro di Kandinsky, colori in tubetto, bottigliette e matite, e un filmato girato nel 1926 da Hans Cürlis che lo mostra mentre dipinge: la testimonianza concreta di una mano umana al lavoro, in un'epoca in cui le immagini si possono generare con un clic.

Nel 1938 Kandinsky invitava ad aprire le orecchie alla musica e gli occhi alla pittura, chiedendosi se un'opera d'arte sia capace di condurre chi la guarda verso un mondo prima sconosciuto. Una domanda che oggi sembra fare eco alle parole del Papa: l'arte come strada per guardare oltre ciò che si vede, senza smarrire l'umano.

Attualità

“Io obietto la guerra”

Proposta popolare per il diritto all’obiezione alla guerra

Angela Di Scala

Il 30 settembre Emergency ha lanciato una proposta di legge con la quale si chiede di ripudiare chiaramente la guerra, così come sancito dall’art. 11 della nostra Costituzione: “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

La proposta di legge ha raggiunto - su cinquantamila necessarie - quasi dodicimila firme, in meno di una settimana. Perché diciamo il vero: tutti amiamo la pace! …Fatta eccezione di chi detiene un potere e non lo vede più come un servizio per il bene comune ma come tornaconto personale o oligarchico.

Oggi ci sono armi impensabili anche per la fantasia di un cartonista e la robotica può diventare molto pericolosa, oltre che già una palese offesa al povero. Per chi segue le notizie, tra le parole più ripetute vi sono: guerra, riarmo, intervento militare, feriti, uccisi. Il diritto umanitario viene calpestato, la diplomazia ignorata. Non bisogna abituarsi però

né rassegnarsi e neanche ascoltare una certa narrazione che cerca di alimentare l’odio, la paura e la conflittualità. I problemi ci sono ma attenzione ai social e in particolare a determinati profili.

Collegandosi al link **https://firmereferendum.giustizia.it/referendum/open/dettaglio-open/7700001** dove è possibile firmare, possiamo leggere dalla descrizione iniziale: « “Io obietto la guerra” è una proposta di legge di iniziativa popolare per istituire il diritto all’obiezione di coscienza alla guerra e il ripristino dell’obiezione di coscienza al servizio militare, affinché le cittadine e i cittadini

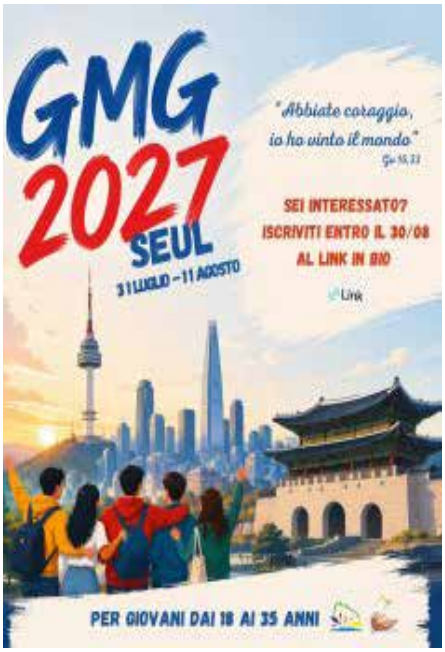
possano legittimamente dichiararsi indisponibili a prestare il proprio corpo, il proprio lavoro, il proprio consenso alla guerra, alla violenza e all’uso delle armi per la risoluzione dei conflitti».

L’obiettivo è quello di poter rifiutare di guerreggiare, ovvero rifiutarsi anche a progettare, produrre e mobilitare armi permettendo ai giovani obiettori di potersi iscrivere in registri comunali appositi per essere legittimamente e legalmente riconosciuti obiettori di coscienza. Perché diciamo anche questo: chi vorrebbe vedere partire il proprio figlio, il proprio fratello, il proprio papà, il proprio cognato per non vederli più tornare? Quale dolore per un bambino che si vede strappare il papà? Chi ci sta guadagnando nelle tante guerre devastanti che già ci sono?

Dal quesito possiamo leggere: “L’obiezione di coscienza è un diritto costituzionalmente tutelato che ha il suo fondamento nella dignità umana e nei diritti inviolabili: «*a livello dei valori costituzionali, la protezione della coscienza individuale si ricava dalla tutela delle libertà fondamentali e dei diritti inviolabili riconosciuti e garantiti all’uomo come singolo, ai sensi dell’art. 2 della Costituzione*» – afferma la Corte costituzionale –, che così prosegue: «*la sfera intima della coscienza individuale deve essere considerata come il riflesso giuridico più profondo dell’idea universale della dignità della persona umana*» (Corte cost., sent. n. 467 del 1991).

«La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria» (Catechismo della Chiesa Cattolica 1795).

Ciascuno di noi ha diritto alla libertà di coscienza nel fare il bene; il male non è mai ammesso né è ammissibile. La libertà di coscienza è il fondamento del diritto stesso all’obiezione. Nessuna autorità, istituzione o ruolo può importi: “fai del male” o “fatti del male”. Nessuno! Tu sei nato per fare il bene e soltanto il bene. Tu sei nato per amare.



Società

Alla Biblioteca Antoniana il libro di Pietro Modiano e Marco Onado

Venti contrari

Fotografia di un'economia italiana priva di cultura

Giovanni Di Meglio

Martedì 6 ottobre la Biblioteca Antoniana ha ospitato la presentazione di *Venti contrari. Imprese e politica nel declino economico italiano*, volume firmato da Pietro Modiano e Marco Onado, edito da "il Mulino". Una serata dedicata a una domanda che ormai attraversa il Paese: perché l'Italia cresce così poco?

La performance deludente della nostra economia è un fatto riconosciuto. Si cresce poco, la qualità dei servizi pubblici peggiora di giorno in giorno, il divario tra Nord e Sud si allarga e la povertà colpisce fasce sempre più ampie di cittadini. Secondo gli autori, però, la politica non ha mai individuato la causa profonda di questa condizione. A pesare sono i comportamenti e le omissioni delle classi dirigenti dal dopoguerra a oggi: davanti ai vincoli e alle opportunità del quadro economico internazionale, si è scelto sistematicamente di ripiegare su soluzioni di comodo, a vantaggio non delle forze produttive ma di quelle improduttive, come la rendita, e di quelle distruttive, come l'economia illegale e criminale.

Dalla cultura, una ricrescita possibile

In sala, l'intervento dell'avvocato e professore Ciro Esposito ha introdotto il contributo di Pietro Modiano, con una riflessione sulla cultura, indicata come il vero volano di un'economia di ricrescita e di benessere. Un punto di partenza che ha dato alla serata un respiro più ampio del semplice dibattito tecnico.

Le scelte mancate

Pietro Modiano, con il suo libro, mette in fila i punti salienti di un *modus operandi* tutto italiano, che ha minato la produttività del Paese già a partire dal dopoguerra.

Ogni volta che si è presentata una scelta etica e lungimirante, la politica, sotto la pressione dei poteri economici, ha scelto l'opposto. Sono stati pochissimi coloro che hanno tentato di recuperare il potenziale produttivo italiano, e il loro intervento ha sempre trovato un ostacolo, sia nella politica sia nei gruppi economici più potenti.

Modiano sottolinea inoltre un aspetto cruciale: in Italia la classe dirigente non trova più nella classe operaia il suo antagonista naturale, sottraendo sostanzialmente quel contrappeso che potrebbe contribuire a riequilibrare le sorti del Paese.

E sull'isola?

Un intervento che, a fronte di verità ormai consolidate, lascia spazio a nuove domande e a possibili margini di manovra.

Margini che potrebbero aprirsi anche nel nostro piccolo, qui sull'isola, restituendo centralità a quella parte di popolazione che produce davvero: artigiani, pescatori, agricoltori, professionisti.

Come? La fine della stagione estiva e i primi bilanci potrebbero essere lo spunto per programmare interventi nuovi, mentre è ancora vivo il ricordo delle difficoltà incontrate nell'avviare il settore turistico, prima dei mesi più caldi. Si potrebbe pensare seriamente a mettere insieme, con largo anticipo, un calendario degli eventi. E ancora: alleggerire la burocrazia, rendere più efficienti servizi e infrastrutture, dare di nuovo spazio alle piccole attività artigianali e, magari, provare a realizzare quella che oggi sembra un'utopia: il comune unico.

Sono obiettivi che non si raggiungono dall'oggi al domani, lo sappiamo. Ma possono diventare traguardi da costruire insieme, per consegnare ai nostri figli un futuro più roseo.

Natura e Ambiente

Ischia, avremo un inverno pieno di fumo?

Francesco Mattera*

Il cambiamento climatico c'entra solo in parte, a meno che a un'estate caldissima non segua un inverno rigido, tale da spingerci ad accendere al massimo i riscaldamenti di case, uffici, negozi e officine. Eppure, va ricordato che Ischia si trova nella fascia bioclimatica temperata se non temperato-calda: non siamo sulle Alpi o nel Nord Italia – a clima continentale freddo - dove le temperature invernali sono ben più rigide. Ciononostante, negli ultimi decenni abbiamo sviluppato l'abitudine di scaldare gli ambienti ben oltre il necessario, arrivando al punto di stare in casa in maglietta e vestiti leggeri anche nei mesi più freddi. A complicare il quadro c'è la forte crisi energetica, accompagnata da rincari senza precedenti sulle bollette di luce, gas, gasolio e benzina. Di fronte a questi aumenti, la reazione del cittadino medio è spesso lenta o inefficace.

In economia, quando il prezzo di un bene primario sale, i consumatori tendono a ridurne l'uso. Ci si aspetterebbe quindi un calo dei prezzi, ma con elettricità e gas ciò non avviene facilmente, poiché questi mercati sono gestiti in regime di oligopolio o quasi-monopolio. Cosa fa allora chi vuole risparmiare? Cerca fonti alternative, come le stufe a pellet o i termocamini a legna. A differenza di gas ed elettricità, però, il prezzo di pellet e legna segue le regole del libero mercato: se la domanda aumenta improvvisamente, i prezzi schizzano in alto in tempi brevissimi, prestandosi anche a speculazioni o alla vendita di prodotti di scarsa qualità.

Per la nostra isola, e altre realtà similari, qual è la via di uscita alquanto comoda di un consumatore angustiato dal caro vita? Il cambio del sistema di riscaldamento. Via il gas, via l'elettricità, vado sulla stufa a pellet! E se il pellet aumenta troppo di prezzo? Via il pellet, e vado sulla legna: stufa o termocamino e simili. Nella disperazione, o nell'ignoranza delle conseguenze, taluni bruciano di tutto, anche materiali inquinati da vernici, magari pure polistirolo, plastica, o lerciume vario. La legna, poi, ha la grande opportunità di poter essere raccolta gratis! Sappiamo tutti che sulla nostra isola sono morti migliaia di pini tra Ischia, Casamicciola e Barano. Legna gratis per tante famiglie, ma anche legna satura di resine, specialmente se non completamente secca, per non dire stagionata. La sua combustione massiccia libera nell'aria una quantità inverosimile di condensato e polveri sottili, oltre ovviamente a scaricare tanta CO_2, quanta gli stessi alberi ne hanno accumulata negli anni della loro vita vegeta e fotosintetizzante. Da qui, la mia previsione, molto pessimistica, soprattutto per le persone con problemi respiratori gravi, e gli anziani e i bambini: avremo un inverno pieno di fumo. Demonizzare in assoluto il riscaldamento a legna? Questo no, tuttavia le istruzioni per l'uso che mi sento di proporre sono: 1) Non impiegare legna di conifere, o cercare di ridurla al minimo, e sempre con una stagionatura di almeno due anni; 2) Limitare le ore di fuoco allo stretto necessario per lenire il freddo, ma non rendere le abitazioni dei forni; 3) Non attivare il fuoco di notte; 4) Controllare bene stufe e camini, soprattutto i condotti di scarico, per rendere efficace la combustione; 5) Non impiegare assolutamente legna inquinata da vernici, pitture, derivati del petrolio, ecc.; 6) non impiegare mai materiali sintetici, come polistirolo, plastiche, ecc. Ma le autorità cosa dovrebbero fare? I comuni dovrebbero adottare regolamenti ad hoc, l'Asl dovrebbe controllare e verificare gli impianti alimentati a legna e pellet, magari sottoponendoli a protocolli e certificazioni di efficienza come si fa per le caldaie a gas e a gasolio. E infine favorire, inutile dirlo, il passaggio alle fonti energetiche pulite, tra tutte il solare elettrico e termico.

**Presidente Centro Studi Isola d'Ischia*

Focus Ischia

I giovani e il futuro dell'isola

Affrontare lo spopolamento con coraggio e visione

Redazione

Tra i fenomeni sociali che attraversano la realtà ischitana con maggiore evidenza negli ultimi anni, il calo demografico e il progressivo allontanamento dei giovani rappresentano una ferita aperta che interpella la coscienza civile ed ecclesiale dell'isola. Ogni anno, un numero significativo di ragazzi e ragazze lascia Ischia al termine degli studi superiori per proseguire la formazione universitaria o per cercare opportunità lavorative sul continente. Se l'esperienza fuori dai confini natii costituisce un passaggio fondamentale per la crescita personale e professionale di ogni giovane, il problema sorge quando questa partenza si trasforma in un itinerario senza ritorno, dettato non da una scelta libera ma dalla constatazione di un territorio che offre spazi limitati per la realizzazione delle proprie aspirazioni.

Le cause di questo prosciugamento giovanile sono complesse e affondano le radici nella struttura stessa dell'economia locale. La forte concentrazione dell'occupazione nel settore turistico e stagionale, pur garantendo sostentamento a tante famiglie, fatica a offrire sbocchi stabili e diversificati a chi acquisisce competenze in ambiti differenti. Molti giovani professionisti, tecnici e laureati non trovano sull'isola un tessuto produttivo o culturale capace di valorizzare il loro percorso di studi. A questo si aggiungono le storiche criticità legate ai costi dell'abitazione, alla continuità territoriale con la terraferma e alla carenza di servizi strutturati per il tempo libero e la formazione continua. Il risultato è un progressivo invecchiamento della popolazione residente e un impoverimento delle risorse umane più dinamiche.

Per la comunità diocesana, questa diaspora invisibile non è un semplice dato statistico da registrare con rassegnazione, ma una sollecitazione pastorale prioritaria. Quando le nostre parrocchie vedono diradarsi la presenza delle fasce giovanili dopo la stagione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'origine del problema non risiede soltanto in una generica disaffezione verso la pratica religiosa. C'è una dimensione sociale profonda che condiziona la tenuta delle relazioni e la possibilità di progettare il futuro: è difficile chiedere a un giovane di mettere radici nella comunità ecclesiale locale quando gli mancano le basi concrete per costruire un progetto di vita stabile e duraturo sul proprio territorio.

Di fronte a questa realtà, la tentazione più insidiosa per la Chiesa e per le istituzioni civili è la rassegnazione, accompagnata dal solito rammarico per i tempi passati o dalla colpevolizzazione delle nuove generazioni, spesso accusate di scarso attaccamento alle proprie radici. La risposta autentica richiede invece un cambio di prospettiva schietto e rigoroso. È necessario passare da una pastorale di pura conservazione dell'esistente a una capacità di ascolto reale delle domande che i giovani pongono al territorio. Ragazzi e ragazze non cercano assistenzialismo né risposte paternalistiche, ma chiedono spazi di fiducia, luoghi di aggregazione autentici e un contesto sociale che consenta loro di esprimere idee, competenze e creatività senza dover chiedere permessi o adeguarsi a logiche di appartenenza.

Le parrocchie di Ischia possono svolgere in questo senso una funzione profetica e generativa. Piuttosto che rincorrere modelli organizzativi superati, le comunità cristiane sono chiamate a diventare laboratori di cittadinanza attiva e di discernimento vocazionale nel senso più ampio del termine. Questo significa spalancare gli ambienti parrocchiali per farne centri di formazione, di dibattito sui temi dell'etica sociale e di supporto alle fragilità giovanili. Promuovere la cultura del lavoro dignitoso, sostenere le forme di cooperazione solidale, educare alla salvaguardia dell'ambiente e offrire occasioni di confronto culturale alto sono modi concreti con cui la Chiesa può dimostrare ai giovani che la loro presenza sull'isola ha valore ed è desiderata. Affrontare la questione demografica e giovanile richiede infine un'alleanza educativa stretta tra la Chiesa diocesana, le scuole, le associazioni e gli amministratori locali. L'isola non può rassegnarsi a diventare soltanto un luogo di transito estivo o un rifugio per la terza età. Custodire il futuro di Ischia significa creare oggi le condizioni sociali, economiche e culturali affinché i giovani che partono per formarsi possano considerare il ritorno una scelta praticabile e desiderabile, mettendo a frutto la ricchezza delle loro esperienze a beneficio dell'intera comunità. È su questa capacità di offrire speranza e futuro alle nuove generazioni che si gioca la credibilità e la vitalità della nostra società e della nostra Chiesa.

Focus Ischia

Le radici profonde dell'isola

Gli anziani presidio di fede, memoria e speranza per la comunità

Angelo Di Scala

Quando le dinamiche della vita quotidiana accelerano e l'organizzazione sociale si adegua ai ritmi serrati della modernità, c'è un patrimonio silenzioso che rischia di essere dato per scontato o, peggio, confinato ai margini dell'attenzione pubblica: la presenza degli anziani nelle nostre comunità parrocchiali e nelle famiglie della nostra isola. Non si tratta di formulare un facile e malinconico omaggio al tempo passato, né di indulgere in una nostalgica rievocazione di come si viveva un tempo a Ischia. Si tratta, al contrario, di riconoscere in questa porzione di comunità un presidio fondamentale di stabilità umana, spirituale e sociale, la cui portata diventa visibile proprio nel momento in cui la società circostante sembra smarrire i propri punti di riferimento tradizionali.

Negli ultimi decenni l'isola ha conosciuto trasformazioni profonde. L'evoluzione dei modelli economici, il mutamento delle abitudini familiari, le difficoltà legate ai tempi di lavoro e la crescente mobilità delle nuove generazioni hanno progressivamente alterato il tessuto delle nostre realtà locali. In questo contesto in rapida mutazione, la figura dell'anziano ha assunto un ruolo nuovo e inaspettato. Lontani dall'essere un semplice ricordo di un'epoca tramontata, i nostri anziani costituiscono spesso l'ossatura reale su cui poggia la tenuta del tessuto familiare e parrocchiale. Sono loro che mantengono viva la continuità delle relazioni, che garantiscono una presenza costante nei luoghi della preghiera e che custodiscono, attraverso la narrazione e l'esempio, una memoria storica che altrimenti andrebbe dispersa nel volgere di una generazione.

Il valore di questa presenza si manifesta con particolare evidenza all'interno delle nostre parrocchie. Entrando nelle chiesette dei nostri borghi o nei complessi parrocchiali più ampi, la presenza della popolazione anziana non rappresenta semplicemente una quota anagrafica prevalente, ma costituisce una vera e propria riserva di fedeltà. In un tempo in cui l'impegno personale tende a essere frammentato, condizionato dalla fretta o legato a fasi occasionali della vita, gli anziani mostrano una costanza che interroga la comunità. La loro presenza quotidiana, la fedeltà ai momenti di preghiera, la cura per i piccoli servizi comunitari non nascono dall'abitudine fine a se stessa, ma da una fede assimilata nei decenni, temprata dalle fatiche della vita e diventata parte integrante dell'identità personale.

C'è poi una dimensione pedagogica fondamentale che la presenza degli anziani offre al tessuto sociale dell'isola: l'educazione alla misura e alla pazienza. La vita di chi ha attraversato le stagioni più dure della storia isolana, conoscendo la sobrietà, il lavoro manuale rigoroso, la gestione delle emergenze e le difficoltà dell'isolamento, rappresenta un antidoto naturale alla cultura del tutto e subito. Gli anziani dell'isola portano impressa nella propria esperienza la consapevolezza che le cose solide richiedono tempo, dedizione e sacrificio. Nelle loro storie non c'è la teoria appresa sui libri, ma la sapienza concreta di chi ha visto trasformarsi il territorio, di chi sa cosa significa affrontare momenti di incertezza economica o familiare e sa bene che la comunità si salva soltanto restando unita.

Questa riserva di memoria diventa quanto mai preziosa in un momento storico in cui la trasmissione della fede tra le generazioni incontra ostacoli del tutto inediti. Se un tempo la catechesi familiare avveniva in modo quasi naturale all'interno del focolare domestico, oggi l'interruzione di questo flusso rischia di impoverire la crescita spirituale dei più piccoli. Laddove i ritmi dei genitori sono condizionati dalle esigenze lavorative, sono frequentemente i nonni a svolgere un ruolo primario di accompagnamento, trasmettendo non soltanto i primi elementi della preghiera, ma soprattutto un'attitudine di rispetto, accoglienza e sensibilità verso il sacro. È una testimonianza informale ma incisiva, che passa attraverso i gesti semplici della vita di ogni giorno, le visite alle chiese locali, la partecipazione alle feste patronali vissute nel loro significato più autentico.

Tuttavia, riconoscere il valore degli anziani non deve far dimenticare le fragilità e le Ombre che toccano questa fascia della popolazione. L'allungamento della vita media porta con sé l'emergere di nuove forme di solitudine e di vulnerabilità. Quando la rete familiare si assottiglia o quando la perdita del coniuge e dei coetanei riduce lo spazio dei contatti personali, l'anziano rischia di scivolare in un isolamento doloroso, accentuato talvolta dalle barriere geografiche o dalle difficoltà di spostamento che caratterizzano alcune zone più interne o meno servite dell'isola. La sfida per la nostra Chiesa diocesana è esattamente quella di non considerare gli anziani soltanto come destinatari passivi di assistenza, né unicamente come collaboratori su cui contare per le attività ordinarie, ma come soggetti attivi di una pastorale della reciprocità.

Costruire una comunità capace di valorizzare le proprie radici significa attivare percorsi in cui i giovani e gli anziani possano incontrarsi e parlarsi davvero, senza pregiudizi. Le nostre comunità parrocchiali hanno la possibilità straordinaria di diventare laboratori di alleanza intergenerazionale, luoghi in cui l'energia dei più giovani trova orientamento e profondità nell'esperienza dei più anziani, e dove la solitudine di chi è avanti negli anni viene colmata dal contatto vivo con il futuro. La cura degli anziani, la salvaguardia della loro dignità e l'ascolto attento della loro voce non sono dunque un capitolo secondario della vita ecclesiale, ma l'indicatore decisivo della salute spirituale ed umana della nostra società. Una comunità che sa custodire i propri anziani è una comunità che sa dove affondano le sue radici e che, per questo motivo, possiede la forza necessaria per guardare avanti con speranza.

Focus Ischia

Nel sessantesimo anniversario della morte

Forio ricorda mons. Luigi Capuano

(13 ottobre 1966-2026)

Il 13 ottobre ricorreranno i sessant'anni della nascita al Cielo di Mons. Luigi Capuano (1886-1966) e Forio si prepara a ricordare l'eminente figura di sacerdote, l'uomo di vasta cultura, l'indimenticabile padre dei poveri. La parrocchia S. Sebastiano M. con il parroco don Beato Scotti, e la Fondazione Casa Giuseppina con il presidente comandante Francesco Irace, in collaborazione con l'Associazione Fantasynapoli APS presieduta dal M. Gaetano Maschio, hanno predisposto un articolato programma per le giornate del 12 e 13 ottobre, con diversi importanti appuntamenti dedicati alla memoria e alla figura del mai dimenticato presule. Le celebrazioni si concluderanno con l'apposizione, a cura del Comune di Forio, di una targa in ricordo dell'illustre personaggio, a perenne memoria del suo alto esempio sacerdotale; della sua feconda attività nel campo della cultura, della formazione e dell'insegnamento; della sua instancabile opera a favore dei più poveri. Nato a Forio nel 1886, parroco di San Sebastiano Martire dal 1919 al 1966, anno della sua morte, si prodigò senza sosta per il popolo affidato alle sue cure. Fu vice-rettore e professore nel Seminario diocesano dal 1909 fino allo scoppio della Prima guerra mondiale nella quale ricoprì il grado di caporale. Nominato parroco di San Sebastiano su designazione del Consiglio Comunale di Forio, che deteneva il diritto di patronato sulla parrocchia, ne prese possesso il 23 marzo 1919 tra l'unanime plauso del popolo di Forio. Dal 1938 al 1948 fu contemporaneamente anche rettore della Basilica di Santa Maria di Loreto e nel 1937, insieme al Card. Luigi Lavitrano, altro insigne figlio di Forio, fu l'ideatore e l'organizzatore delle solenni celebrazioni in onore della Madonna di Loreto in occasione della sua seconda incoronazione disposta "*motu proprio*" da Papa Pio XI. L'anno seguente ottenne che la chiesa di Santa Maria di Loreto venisse aggregata alla Basilica vaticana di S. Pietro. Il suo amore dominante furono i poveri, per i quali profuse tutte le sue sostanze, per cui nel suo testamento può affermare di essere vissuto "per il decoro della Chiesa di Dio ed i poveri per cui non lascio ricchezze". Le sue devozioni più forti furono per la Madonna, particolarmente l'Addolorata, di cui zelò il culto, già tanto fervido e sentito, nella sua chiesa parrocchiale e per il Crocifisso del Soccorso, che visitava quasi tutti i giorni. Grandemente fervorosa era la sua pietà eucaristica tanto che fondò nella nostra diocesi l'Associazione dei Sacerdoti Adoratori di cui fu il primo presidente e promosse in parrocchia l'adorazione mensile principalmente nei primi venerdì del mese, nella festa del Corpus Domini e nelle principali feste dell'anno. Stimato dai vari vescovi che si succedettero alla guida della diocesi d'Ischia, ricoprì diversi incarichi diocesani come quelli di Parroco consultore, Giudice sinodale, esaminatore del Clero, consigliere della Commissione di Arte Sacra. Nel 1948 fu nominato Protonotario Apostolico. Curò con zelo infaticabile e avviò l'Azione Cattolica fin dal suo nascere, coadiuvato anche dal sacerdote d. Giovanni Crisostomo Verde. Educatore modello, lottò l'analfabetismo, curando la cultura dei giovani sia con l'insegnamento nelle scuole statali, sia con private iniziative, fino a ottenere la fondazione della Scuola Media parificata "Casa Giuseppina", che poi divenne la Scuola Media Statale Santa Caterina da Siena. Nella sua attività di operatore di carità fu promotore a Forio, insieme al Card. Luigi Lavitrano. dell'"Opera Pia Casa Giuseppina", che ancora oggi è un punto di riferimento nella società foriana.

Musica, fede ed ecumenismo

Concerto del Coro e dell'Orchestra di Bergen-Enkheim

Un appuntamento speciale attende la nostra comunità diocesana: martedì 13 ottobre 2026, alle ore 18:15, la chiesa di Santa Maria di Portosalvo a Ischia Porto ospiterà il concerto straordinario del Coro vocale e coro di tromboni di Bergen-Enkheim (Germania).

L'evento vedrà l'esibizione di un imponente ensemble composto da ben 42 elementi, tutti musicisti professionisti, attualmente impegnati in una serie di concerti in Campania e fuori regione. Sotto la direzione dei Maestri Konrad Borchardt e Ralf Schuh, con la partecipazione del soprano Christa Fülster, la formazione proporrà un ricco repertorio musicale con brani di Schütz, Händel, Beethoven, Bruckner, Rossini e altri grandi autori.

L'iniziativa, organizzata dalla Comunità Evangelica Luterana di Napoli in collaborazione con l'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso della Diocesi di Ischia, rappresenta un'ulteriore e preziosa occasione per approfondire e rinsaldare le relazioni ecumeniche con i credenti di fede luterana.

Al tempo stesso, l'evento costituisce un significativo momento di incontro e dialogo con il mondo di lingua e cultura tedesca, che da sempre intrattiene storici e profondi legami con la nostra isola.

Tutti i fedeli e gli appassionati di musica sono invitati a partecipare.

Ecclesia

La chiamata di Francesco

Ordine francescano secolare di Forio

Il 4 ottobre scorso, giorno in cui si ricorda la nascita al cielo del nostro santo patrono d'Italia Francesco d'Assisi, spiegando il Vangelo della domenica (*Mt* 21,33-43) Papa Leone XIV ha voluto ricordare durante l'Angelus la figura esemplare di questo grande santo che ha ricevuto la chiamata a riparare la Chiesa dal Signore attraverso vari segni, in particolare attraverso il Crocifisso di San Damiano. Dalla sua morte sono passati 800 anni e la Chiesa lo prende ancora come modello per la sua umiltà, fermezza, fedeltà e santità. «…Ecco in che modo l'Onnipotente guida la storia, soccorrendoci in tutte le nostre cadute: Dio non butta mai via la nostra vita! Secondo l'immagine usata nella parabola, la vigna da coltivare con giustizia è la Chiesa, che costruiamo o danneggiamo con le nostre scelte. A questo riguardo, proprio oggi, nell'ottavo centenario della morte, desidero ricordare un operaio che ha lavorato con gran frutto nella vigna del Signore: San Francesco d'Assisi, al quale Gesù stesso chiese di riparare la sua Chiesa. Ispirato dal Crocifisso, Francesco edificò anzitutto la propria vita sul fondamento di Cristo, condividendone la povertà, la letizia e le sofferenze, fino al mistico segno delle stigmate. Uomo di preghiera ardente, pieno di carità verso tutti, fu esempio per i primi frati che condivisero la sua ascesi come autentica condizione per la riforma della Chiesa. San Francesco l'ha riparata in virtù della fede nel Signore Gesù, sanando le crepe della discordia con la testimonianza dell'amore fraterno. Carissimi, il carisma di san Francesco porta frutto ancora oggi, dopo otto secoli: lo testimoniano non solo la grande e vivace famiglia francescana, ma i molti doni che la sua eredità spirituale diffonde nel Popolo di Dio. Mentre dunque celebriamo l'anno giubilare francescano, chiediamo con perseveranza il dono della pace e impegniamoci sinceramente a costruire la concordia fra i popoli».

A riguardo ricordiamo alcuni passi delle Fonti Francescane: "Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti.

Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso - cosa da sempre inaudita! - l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra, «Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito.

Ma, a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirla con un velo di silenzio (FF 593)". Ricordiamo anche la visione che ebbe Papa Innocenzo III quando il giovane Francesco andò da lui per l'approvazione del suo Ordine nascente: "Gli era parso che la basilica di San Giovanni in Laterano minacciava d: rovinare; ma un religioso, piccolo e di aspetto meschino, la sorreggeva puntellandola con le proprie spalle.

Attonito e spaventato, il Papa si svegliò e, da uomo riflessivo e perspicace, si concentrò per scoprire il significato di un tale sogno. Pochi giorni appresso giunse Francesco, gli palesò il suo proposito e gli chiese la conferma della Regola che aveva steso con poche semplici parole, servendosi delle espressioni del Vangelo, la cui osservanza perfetta gli stava sommamente a cuore.

Il pontefice, considerando il fervore di lui nel servizio di Dio e confrontando la sua visione con il racconto simbolico riferitogli da Francesco, concluse tra sé: "In verità, è questo l'uomo religioso e santo per mezzo del quale la Chiesa di Dio sarà rialzata e sostenuta". Egli abbracciò il Santo e approvò la sua Regola. Autorizzò inoltre lui e i suoi compagni a predicare dovunque la penitenza, con la condizione, per i frati, che avessero il permesso di predicare anche da Francesco. Il pontefice poi confermò in concistoro l'approvazione concessa al nuovo movimento (FF 1460)".

Papa Leone conclude: «In quest'opera ci accompagni sempre l'intercessione di Maria Santissima nostra Madre, alla quale ora ci rivolgiamo, spiritualmente uniti ai fedeli radunati presso il Santuario di Pompei per elevare la Supplica alla Vergine del santo Rosario»

TANTI AUGURI A...

Don Luigi TRANI,
nato il 16 ottobre 1966

Commento al Vangelo

11 OTTOBRE 2026

Mt 22,1-14

Entra, siediti e lasciati amare

Don Cristian Solmonese

Domenica scorsa eravamo ancora nella vigna. Gesù ci aveva parlato di un padrone che aveva fatto di tutto per la sua vigna: l'aveva preparata, curata, protetta, amata. E poi l'aveva affidata. Il problema era che quei contadini avevano dimenticato una cosa fondamentale: la vigna non era loro. Era stata ricevuta, non posseduta. E alla fine Gesù ci aveva lasciato con una domanda: che cosa stiamo facendo dei frutti che Dio ha affidato alla nostra vita? Oggi, però, Gesù cambia completamente immagine. Dalla vigna passiamo a una festa. Dal lavoro alla tavola. Dalla fatica al banchetto. Il Regno dei cieli è simile a un re che prepara una festa di nozze per suo figlio. E questa volta Dio non sembra chiedere qualcosa. Dio invita. È una cosa bellissima. Perché forse abbiamo imparato a pensare la fede soprattutto come un insieme di cose da fare, di doveri da compiere, di regole da rispettare. E invece Gesù oggi ci dice che tutto comincia da un invito: «Venite alle nozze». Il re ha preparato tutto. La mensa è pronta, il cibo è pronto, il vino è pronto. Non manca niente. Non dobbiamo portare noi la festa. Non dobbiamo organizzarla noi. Non dobbiamo meritarcela. È già pronta. Eppure accade qualcosa di stranissimo: gli invitati non vogliono venire. Il re manda i suoi servi a chiamarli. Ma quelli non se ne curano. E Matteo racconta una cosa che sembra quasi banale: «Andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari». Non hanno detto: «Non crediamo in Dio». Non hanno detto: «Non vogliamo la festa». Semplicemente avevano altro da fare. Ed è forse questa la forma più sottile del rifiuto di Dio: non dire di no, ma continuare a rimandare. Non chiudere la porta, ma non entrare mai. Non rifiutare l'invito, ma lasciare che la vita sia sempre troppo piena per accoglierlo. Abbiamo il campo. Abbiamo gli affari. Abbiamo il lavoro. Abbiamo le preoccupazioni. Abbiamo le cose da sistemare. Abbiamo mille appuntamenti. E intanto la festa è pronta. E forse il Vangelo oggi ci chiede: che cosa ti impedisce di entrare nella festa? Perché la cosa straordinaria è che Dio non ci invita a una festa lontana dalla vita. Ci invita a vivere la vita in un altro modo. La festa non è in Chiesa ma nella tua vita. Siamo abituati a pensare che venire alla festa è venire a Messa, ma non è così. La festa è nella vita. Il banchetto è l'immagine di una vita finalmente riconciliata, condivisa, abitata dalla presenza degli altri. È il sogno di Dio sull'uomo: non una vita consumata nella solitudine, nella paura, nella competizione, nella continua ricerca di qualcosa che manca, ma una vita capace di sedersi a tavola e riconoscere che c'è già un dono. Il problema è che possiamo arrivare davanti a una mensa preparata per noi e continuare a vivere come se fossimo affamati. Possiamo avere Dio davanti e continuare a cercare altrove ciò che pensiamo ci renda felici. Possiamo avere persone che ci amano e continuare a sentirci soli. Possiamo avere una casa e non sentirci mai a casa. Possiamo avere la fede e non aver mai sperimentato la gioia di essere amati. Forse il problema non è che Dio non ci invita abbastanza. Forse il problema è che abbiamo smesso di sentirci invitati. E qui c'è una cosa che mi colpisce ancora di più. Quando i primi invitati rifiutano, il re non chiude la festa. Non dice: «Allora non ci sarà nessun banchetto». Dice ai suoi servi: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Tutti. Quelli che erano pronti e quelli che non lo erano. Quelli che si sentivano degni e quelli che pensavano di non esserlo. Quelli che avevano una storia bella e quelli che avevano una storia complicata. Matteo dice addirittura: «cattivi e buoni». La festa di Dio non è un premio per i perfetti. È uno spazio nel quale Dio raccoglie uomini e donne così come sono, per trasformarli attraverso la sua misericordia. E allora forse dovremmo smettere di pensare: «Quando sarò a posto, potrò andare da Dio». È esattamente il contrario. Vai da Dio perché non sei a posto. Vai perché hai bisogno di essere guarito, riconciliato, rimesso in piedi. Ma il Vangelo non finisce qui perché c'è quell'uomo che arriva alla festa senza l'abito nuziale. È un particolare che rischiamo di leggere superficialmente, quasi come se Gesù ci stesse dicendo: «Per andare alla festa bisogna vestirsi bene». Ma non è questo il punto. La parola «abito» viene dal latino *habitus*, da *habere*, cioè «avere», «possedere», ma nella tradizione latina indica anche un modo stabile di essere, una disposizione interiore che, attraverso le scelte ripetute, diventa il nostro modo di vivere. L'abito, dunque, non è semplicemente qualcosa che metto addosso. È qualcosa che, poco alla volta, divento. E allora quell'abito nuziale non è il vestito elegante con cui ci presentiamo davanti a Dio. Non è la camicia stirata, la giacca buona, il comportamento educato, il modo corretto di stare in chiesa. Posso essere vestito benissimo e avere il cuore completamente altrove. Posso partecipare a una celebrazione in modo impeccabile e poi uscire da quella porta continuando a vivere esattamente come prima. L'abito nuziale è un modo di vivere. È lasciare che l'invito ricevuto cambi qualcosa dentro di noi. È avere addosso, nella vita quotidiana, i segni della festa a cui siamo stati invitati. Se Dio mi ha invitato al suo banchetto, allora qualcosa del suo amore dovrebbe diventare il mio modo di amare. Se ho ricevuto misericordia, la misericordia dovrebbe diventare il mio modo di guardare gli altri. Se sono stato perdonato, il perdono dovrebbe diventare il mio modo di stare nelle relazioni. Se mi sono scoperto figlio amato, allora non posso continuare a vivere come uno che deve conquistarsi continuamente il diritto di esistere. L'abito nuziale, insomma, è quello che la festa comincia a cucire dentro di me. Non si tratta di essere perfetti. Si tratta di permettere a ciò che celebriamo di trasformare lentamente il nostro modo di vivere. Il vero abito nuziale non si vede entrando in chiesa. Si vede uscendo. E allora oggi Dio ci dice: «Vieni». Non quando avrai sistemato tutto. Non quando sarai diventato migliore. Non quando avrai risolto tutte le tue contraddizioni. Vieni adesso. La festa è pronta. La domanda di questa domenica allora non è perché non vieni a Messa, ma è: perché non sto entrando nella festa? Che cosa mi tiene fuori? Oppure, semplicemente, mi sono abituato così tanto alla mia vita da non riuscire più a immaginare che possa esserci una festa? Forse oggi dobbiamo soltanto smettere di rimandare. Entra, siediti, lasciati amare e finalmente accorgiti che la vita, nonostante tutto, è ancora una festa che Dio non si è stancato di preparare per noi.

Buona domenica!

Kaire *dei piccoli*

Rubrica a cura di Paola Benati e Piero D'Ambra

Maria, la mamma di Gesù

Tanto tempo fa, in un piccolo villaggio della Palestina chiamato Nazareth, viveva una dolce bambina di nome Maria. La sua mamma si chiamava Anna e il suo papà Gioacchino. Erano due genitori molto amorevoli. Da piccola era vissuta nel tempio di Gerusalemme e, crescendo, divenne molto saggia. Maria aveva imparato la bellezza di parlare con Dio. Era molto giovane quando si fidanzò con Giuseppe. Un giorno avvenne un evento straordinario: l'Arcangelo Gabriele le fece visita e le annunciò che Dio l'aveva scelta per diventare la mamma di un bambino speciale: Gesù, il figlio di Dio. Maria capì subito che si trattava di un fatto miracoloso voluto dal Signore e rispose di sì all'angelo, felice e con fiducia. Maria è la nostra mamma celeste. Suo figlio Gesù, prima di morire sulla croce, ci ha affidato la sua mamma. Lei ci guida e ci abbraccia sempre e la sua preghiera preferita è il Rosario.

Il Santo Rosario

Quando diciamo il Rosario è come se stessimo offrendo a Maria un mazzo di rose colorate e profumate. Tra le mani teniamo una collana, chiamata corona, composta di tante palline, i grani, che vengono toccate con le dita a ogni preghiera e ci aiutano a non perdere il conto, fino a fare il giro completo. Ma come si dice il Rosario? Non è difficile. Nella collana c'è la Croce e da lì si inizia; i grani piccoli sono raggruppati in 5 gruppi da dieci, a ogni grano piccolo si dice un'Ave Maria e quando si arriva alla fine il dito trova un grano grande; qui si dice il Gloria al Padre, si ascolta il Mistero e si prega il Padre Nostro. I Misteri sono brevi storie che ci ricordano la vita di Gesù. Nei Misteri della Gioia, si racconta di Gesù quando era bambino; in quelli della Luce quando faceva miracoli e diffondeva i suoi insegnamenti. I Misteri del Dolore invece sono i momenti più tristi quando Gesù soffre, ma quelli di Gloria sono quelli della festa perché Gesù risorge e lo Spirito Santo scende sugli Apostoli e Maria.

Lo sai che...

La "Bambinella"

In una chiesetta sulla spiaggia della Mandra, vicino a Ischia Ponte si trova un'antica statua della Madonna bambina chiamata "Bambinella".
Come una dolce bambina la statua è distesa in una piccola barca che le fa da culla e si trova proprio sotto l'altare.
Una storia antica dice che un giorno delle signore trovarono questa statua in porcellana, abbandonata davanti alla chiesetta; decisero allora di prenderla e le diedero il nome di Bambinella, perché erano molto devote alla piccola Maria.
Da quel giorno ogni anno, da fine luglio all'8 settembre, si recita un Rosario tutto cantato soprattutto in dialetto. Le donne, secondo una tradizione antica, vestono la Bambinella con cuffiette e abiti di pizzo fatti a mano per prepararla alla grande festa, nel giorno del suo compleanno, l'8 settembre.

Kaire *dei piccoli*

Rubrica a cura di Paola Benati e Piero D'Ambra

Lo sai o non lo sai???

E O G R A N I C C R O C E
D N M I A D O A N I G E R
O I O O O R N A I R O L G
L H N I O I A T G E O A D
O C A N Z I A A O T I H A
R C A M R A B L L S G T V
E A S A M R I O E I G E E
C O M A I A R C G M A R M
U I I E L O M A N P M A A
L G L O S V M M A U Ù Z R
C E L E S T E M P S N A I
R O S A R I O I E E I N A
A N N A P R E G H I E R A

Parole da trovare

ANGELO ANNA ANNUNCIAZIONE AVEMARIA CELESTE

CORONA CROCE DOLORE GABRIELE GESÙ

GIOACCHINO GIOIA GLORIA GRANI IMMACOLATA

LUCE MAGGIO MAMMA MARIA MISTERI

NAZARETH PREGHIERA REGINA ROSARIO ROSE SALVE

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kairos@inventalavoro.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici